

La Repubblica 29 Gennaio 2010

Linea dura di Confindustria

“Chi paga il pizzo sarà espulso”

ROMA — Chi paga e tace se ne dovrà andare. Chi verserà il «pizzo» e non denuncerà le pressioni esercitate dalla mafia sulla sua azienda sarà sospeso o espulso da Confindustria. Lo ha deciso l'associazione degli imprenditori, ag giungendo il suo contributo al piano del governo contro la criminalità organizzata. L'obiettivo è quello di punire il silenzio e disincentivare le azioni contro una «zavorra» che uccide il mercato e soffoca tutta l'economia, in particolare quella del Sud.

Che qualcosa andasse fatto anche all'interno dell'organismo che le rappresenta, le imprese lo avevano capito già qualche anno fa, quando —nel2007— l'allora presidente Montezemolo accolse l'invito lanciato dalla Procura di Palermo di cacciare i collusi. La Confindustria siciliana avviò subito la «svolta», ieri il rafforzamento: la Giunta intera ha votato una delibera proposta dalla Commissione Mezzogiorno che prevede l'obbligo di denuncia dell'estorsione subita all'autorità giudiziaria.

Chi non seguirà questo codice etico potrà incorrere in due sanzioni: l'espulsione (quando l'azienda è stata condannata con sentenza passata in giudicato per reati di associazione di tipo mafioso o quando i suoi beni sono stati confiscati) o la sospensione (quando i procedimenti penali sono ancora in corso). D'ora in poi l'associazione s'impegna anche a costituirsi parte civile nei processi dove le imprese risultano come parte lesa.

Una decisione, quella contro la mafia, votata all'unanimità e molto voluta dalla leader degli industriali Emma Marcegaglia che ha apprezzato la decisione del governo di fare una «battaglia forte» contro la criminalità e che ritiene l'obbligo di denuncia «una decisione che rafforza il nostro impegno in prima linea». Le imprese dunque puntano a far parlare le vittime e a difenderle: scelta molto apprezzata anche dal sindacato e dai comitati antiracket.

Plaude la Cgil Sicilia che parla di decisione «storica e coraggiosa»; plaude anche Tano Grasso che considera il voto della Giunta un vero e proprio «elemento di rottura». «Finalmente non vengono più giustificati gli imprenditori che con la loro acquiescenza rendono difficile la vita alle aziende che denunciano» ha detto il presidente della Federazione antiracket.

Il fenomeno è devastante e colpisce in modo particolare le piccole imprese, quelle del commercio in primis. Confesercenti da anni monitora il fenomeno: il racket, stima uno studio presentato proprio ieri, movimentata 9 miliardi di euro e ne costa 5 ai 160 mila commercianti chiamati a versare il pizzo. Ma l'intero sistema mafioso, avverte l'associazione, fattura 135 miliardi l'anno: Confesercenti chiede un «pacchetto giustizia» che fissi con rigore la certezza della pena e vorrebbe corsie privilegiate negli appalti per gli imprenditori che hanno avuto il coraggio della denuncia. Sul fronte antimafia è direttamente impegnata anche Confcommercio: «Condividiamo in pieno le iniziative del

governo — ha detto il presidente Carlo Sangalli — noi già da tempo ci costituiamo parte civile nei processi e incoraggiamo gli imprenditori a parlare offrendo sostegno e supporto legale». A Palermo e Catania già operano due sportelli ad hoc, a breve altri due saranno avviati a Napoli e Reggio Calabria.

Luisa Grion

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS